

Giustizia intergenerazionale e educazione alla cittadinanza globale: una prospettiva critica

Annalisa Quinto

Assegnista di ricerca

Alma Mater Studiorum Università di Bologna – annalisa.quinto@unibo.it

Introduzione

Viviamo in un tempo segnato da crisi molteplici e interconnesse che mettono in discussione le forme della convivenza e la possibilità di un futuro abitabile. In questo scenario, l'educazione è interpellata non solo nella sua veste di dispositivo di trasmissione del sapere, ma anche di pratica sociale e politica capace di orientare la trasformazione del presente e contribuire alla costruzione di futuri più giusti per la sopravvivenza del pianeta e delle nuove generazioni. È proprio in questo orizzonte che l'UNESCO, con il rapporto *Re-immaginare i nostri futuri insieme. Un nuovo contratto sociale per l'educazione* (2023) invita a ripensare radicalmente il significato della formazione come responsabilità collettiva e globale.

Questo contributo propone di riconcettualizzare la giustizia intergenerazionale come categoria educativa, mettendola in dialogo con il paradigma dell'Educazione alla Cittadinanza Globale (ECG) e con prospettive critiche e decoloniali. A partire dai risultati di una ricerca qualitativa con adolescenti, si evidenzia l'urgenza di smantellare le logiche oppressive dell'adulterismo e di rivedere le narrazioni dominanti sull'adolescenza al fine di rinsaldare un nuovo patto generazionale¹.

1. Educare alla giustizia intergenerazionale: una prospettiva critica

Negli ultimi anni, la nozione di giustizia intergenerazionale ha ricevuto crescente attenzione in ambito sociologico, politico e giuridico, dove è diventata un riferimento chiave nei discorsi sulla sostenibilità ambientale e sulla gestione delle risorse (Gosseries, 2023). Questa prospettiva, tuttavia, non è nuova: l'idea di un'etica della responsabilità verso il futuro affonda le sue radici in riflessioni più antiche. Nel 1987 il Rapporto Brundtland introdusse il concetto di "diritti delle generazioni future", richiamando la necessità di scelte politiche capaci di salvaguardare il domani. Questa visione fu rilanciata dalla Conferenza di Rio del 1992 e dall'Agenda 21, che delinearono direzioni comuni per affrontare le sfide ambientali globali. In Italia, Pontara (1995) avviava una prima riflessione filosofica sul dovere di responsabilità nei confronti delle generazioni a venire, collocando la questione intergenerazionale all'interno dell'etica pubblica.

1 Il presente contributo, data la limitata estensione, restituisce una riflessione necessariamente sintetica; ulteriori sviluppi teorici sul concetto di giustizia intergenerazionale in chiave pedagogica sono oggetto di elaborazione da parte dell'autrice in sedi di approfondimento attualmente in corso di stesura.

Con l'Agenda 2030, il principio di equità intergenerazionale è stato elevato a fondamento per l'elaborazione di politiche pubbliche responsabili e sostenibili.

Negli ultimi dieci anni l'Italia ha compiuto passi significativi per integrare la giustizia intergenerazionale nelle politiche pubbliche. Il traguardo principale è stata la modifica dell'Articolo 9 della Costituzione (febbraio 2022), che ha introdotto tra i principi fondamentali la tutela di ambiente, biodiversità ed ecosistemi “anche nell'interesse delle future generazioni” (ASviS, 2024). In questi ambiti, il concetto di giustizia intergenerazionale si riferisce all'impatto a lungo termine delle scelte in materia di ambiente, economia e risorse. Tuttavia, tale concetto, così declinato, rimane spesso incastrato in una visione in cui l'aspetto economico/giuridico prevale rispetto a quello sociale e ancor più pedagogico. In tale prospettiva, il concetto di giustizia sociale, pur fondamentale, non è sufficiente. In ambito educativo, la giustizia sociale è un orientamento pedagogico che riconosce all'educazione un ruolo sociale e politico nel garantire equità e pari opportunità offrendo a tutti le stesse possibilità (Tarozzi, 2025). Nell'interpretazione più critica e radicale, la giustizia sociale focalizza l'attenzione su come, nei processi educativi, continuino a riprodursi forme di disuguaglianza legate a fattori quali origine etnica, identità di genere, condizione socio-economica, orientamento sessuale e caratteristiche fisiche (Sikes e Vincent, 1998). Tuttavia, molte definizioni, trascurano le forme di disuguaglianza basate sull'età.

È necessario compiere un ulteriore passaggio concettuale per considerare la giustizia intergenerazionale come categoria pedagogica. Educare in questa prospettiva significa interrogare la dimensione temporale dell'educazione: ogni processo formativo guarda al futuro, ma questo è spesso definito unilateralmente dagli adulti. Ne derivano dispositivi educativi che non riconoscono pienamente le soggettività giovanili, escludendole dai processi decisionali e riproducendo un modello univoco e adultocentrico di cittadinanza. In questo senso, la giustizia tra generazioni non riguarda solo la distribuzione di risorse, diritti e responsabilità, ma anche del potere.

Se osservato da una prospettiva pedagogica critica, il concetto di giustizia intergenerazionale richiede di intrecciare alcune categorie chiave:

- Le dinamiche di potere e la dialettica oppressione/liberazione, per cui ogni processo educativo è atto politico, orientato alla riproduzione o alla trasformazione (Freire, 1997).
- L'etnicizzazione degli adolescenti, che soprattutto in contesti multiculturali e migratori rischia di sovrapporre logiche di controllo e marginalizzazione (Tolomelli, 2025).
- L'adesione alle logiche neoliberiste dell'educazione (Tarozzi, 2025), che la riducono a performance individuale e meritocratica, negando ai giovani il riconoscimento come soggetti politici con *agency*.
- La colonizzazione dello sguardo educativo (Andreotti, 2011; Andreotti e de Souza, 2012), che perpetua narrazioni eurocentriche, normative e adultocentriche nel leggere le soggettività giovanili, soprattutto quelle razzializzate o di origine migratoria.

Questi dispositivi non agiscono isolatamente, ma si intersecano e si rafforzano reciprocamente, contribuendo a strutturare un modello educativo che esclude invece di includere, controlla invece di accompagnare e forma per adattare anziché per trasformare.

2. Partecipazione giovanile e decolonizzazione dello sguardo adulto

La giustizia intergenerazionale è strettamente legata alla partecipazione giovanile, concetto ampiamente presente nel discorso pubblico ma spesso ridotto a formula priva di reale incidenza politica. La partecipazione, invece, è un insieme di pratiche di potere: avere e dare parola, ascoltare ed essere ascoltati, incidere sulle decisioni e sulle strutture della convivenza, costruire o ridefinire narrazioni dominanti, abitare lo spazio pubblico e produrre conoscenza. Ripensarla in forma autentica implica mettere in discussione le asimmetrie generazionali, lavorando sulla cessione del potere e sulla decolonizzazione dello sguardo adulto. In tale prospettiva, i giovani non sono più “altri da integrare”, bensì produttori di sapere, visioni e pratiche pienamente legittimati a partecipare ai processi decisionali. Se lo sguardo adultocentrico non viene decostruito, si consolidano narrazioni che privano l'adolescente della sua identità politica: da un lato, un'adolescenza patologizzata da “curare”; dall'altro, un'immagine mediatica e istituzionale – tipica dei governi nazionali egemonizzati dalla destra – costruita attorno alla triade emergenza – pericolo – sicurezza (Tolomelli, 2025). In entrambi i casi, una minoranza “sbagliata” da correggere.

Tuttavia, una recente ricerca qualitativa condotta in Italia con adolescenti (Quinto, 2025) mette in luce una contraddizione: da un lato, narrazioni dominanti che marginalizzano; dall'altro, un *underground* giovanile attento alle questioni politiche, etiche e civili, composto da giovani impegnati e competenti, che esprimono un *sentiment* del tempo segnato da inquietudine, nichilismo e sofferenza, ma anche da desiderio di cambiamento, tensione progettuale, bisogno di visibilità e riconoscimento simbolico.

Questa contraddizione è evidente nei dati della ricerca: molti studenti esprimono frustrazione per la mancanza di partecipazione autentica. La metafora del voto diventa simbolo di esclusione:

«Io vorrei dare un mio contributo. Penso che ci siano tanti adulti che non sono in grado di votare [...] Non è l'età anagrafica che stabilisce se sei maturo o no per votare» (M., 17 anni).

A questo si aggiunge la mancanza di spazi di espressione:

«Ma se nelle città non c'è spazio noi dove dobbiamo andare? [...] In nessun luogo possiamo esprimere le nostre idee. Quando manifestiamo ci vengono a picchiare e quando non lo facciamo siamo trattati come scansafatiche» (I., 17 anni).

Il senso di sfiducia verso il futuro è diffuso, ma non privo di speranza: il 96% dichiara paura, l'89% ansia, mentre solo il 44% associa il futuro alla speranza.

«Il futuro è una cosa che ci hanno tolto [...] le prospettive sono spaventose. Penso all'inquinamento e alle guerre [...] non riesco a prospettarmi tra trent'anni» (D., 18 anni).

Tutto questo porta a una domanda pedagogica cruciale: quale sguardo educare alla partecipazione, quello giovanile o quello adulto?

Riconoscere l'*agency* adolescenziale significa non solo “ascoltare i giovani”, ma mettere in discussione le condizioni strutturali che ne impediscono l'effettiva agentività. In questo atto di rivendicazione risuona, da un lato, l'idea di un “nuovo contratto sociale” promossa dall'UNESCO e, dall'altro, il tema della cessione del potere da parte degli adulti. La domanda finale resta provocatoria ma necessaria: siamo noi adulti davvero disposti a lasciarci trasformare dallo sguardo dei giovani?

3. Educazione alla Cittadinanza Globale e giustizia intergenerazionale

L'ECG, nel suo approccio più critico e trasformativo, fornisce una cornice pedagogica potente per coltivare la giustizia intergenerazionale. Negli ultimi anni, infatti, si è affermata come uno degli orizzonti più significativi per ripensare il ruolo dell'educazione nel contesto sociale in ottica trasformativa. Basti pensare al *Summit delle Nazioni Unite “Transforming Education”* (2022), al 5° Forum UNESCO su *Transformative Education* (2021), al Report UNESCO sui futuri dell'educazione (2023) e alla Raccomandazione UNESCO sull'educazione alla pace, ai diritti umani e allo sviluppo sostenibile (2023).

Sempre nella stessa direzione, Tarozzi (2025) descrive l'ECG come un'etica radicata in una pedagogia trasformativa orientata al futuro, che implica un cambiamento radicale nei modi di pensare il mondo e di agire in esso. Nonché un'etica intrisa di speranza, intesa – seguendo Paulo Freire (2014) – come virtù politica capace di immaginare mondi possibili e di generare nuova progettualità educativa. In questa accezione, l'ECG promuove visioni decoloniali, complesse e aperte, orientate alla giustizia sociale globale, alla responsabilità sociale, ai diritti umani, alla pace e all'uguaglianza (Andreotti, 2011; Andreotti e de Souza, 2012; Tarozzi, 2025). Si tratta di un'educazione che agisce simultaneamente sulle dimensioni cognitive, corporee, affettive e comportamentali, operando a livello del sé e sui modi in cui le persone danno forma alla propria presenza nel mondo. In questa prospettiva, l'ECG non si limita a trasmettere contenuti o valori universali, ma si configura come uno spazio politico, pluriversale e relazionale, in cui ogni soggetto è riconosciuto come attore del cambiamento (Tarozzi, 2025).

Il riconoscimento dell'*agency* giovanile, tuttavia, passa per una ristrutturazione profonda delle relazioni educative (Serriere, Riley, 2024). Ciò significa disattivare le logiche dell'adulterismo e creare spazi di reale collaborazione e corresponsabilità. In questa cornice, l'ECG può divenire un laboratorio intergenerazionale: un luogo in cui l'adulto non è il depositario del sapere, ma un co-apprendente; in cui l'educazione smette di essere trasmissione lineare e si trasforma in dispositivo dialogico di apprendimento reciproco. La giustizia intergenerazionale, così intesa, si configura come mutuo riconoscimento tra soggetti di età diverse, ma ugualmente coinvolti nella co-costruzione del mondo, come speranza pedagogica radicale e impegno etico-politico che considera i giovani non “futuro del mondo”, ma “presente della democrazia”. Essa richiede la costruzione di un patto intergenerazionale fondato su rinuncia dei privilegi generazionali, cessione di potere, disponibilità a lasciarsi trasformare dai giovani e sviluppo di forme educative decolonizzate e generative, elementi centrali in un'educazione alla cittadinanza globale critica e trasformativa.

Ciò implica riformare le pratiche educative per disinnescare le logiche che marginalizzano le soggettività giovanili, promuovere dialoghi autentici capaci di riconoscere l'*agency* e tradurre quotidianamente, in contesti formali e informali, una visione edu-

cativa che intrecci giustizia sociale, responsabilità ecologica e partecipazione politica. Affrontare queste sfide richiede analisi critica e proposte concrete per riorganizzare le relazioni educative in modo da valorizzare le soggettività giovanili e trasformare l'educazione in uno strumento di emancipazione e rigenerazione sociale in un mondo da reimmaginare.

Bibliografia

- Andreotti V. (2011) Decoloniality and Diversity in Global Citizenship Education. *Globalization, Societies and Education*, 9, 4-3, 381-397.
- Andreotti V., de Souza L. M.T.M. (Eds.). (2012). *Postcolonial Perspectives on Global Citizenship Education*. London: Routledge.
- Alleanza Italiana per lo Sviluppo Sostenibile (2024). *Policy Brief. La partecipazione democratica giovanile: Problemi attuali e possibili soluzioni*. Roma: Author.
- Freire P. (1971). *La pedagogia degli oppressi*. Milano: Mondadori.
- Freire P. (2014). *Pedagogia della speranza. Un nuovo approccio a La pedagogia degli oppressi*. Torino: Gruppo Abele.
- Gosseries A. (2023). *What is intergenerational justice?*. Cambridge: Polity Press.
- Pontara G. (1995). *Etica e generazioni future*. Roma-Bari: Laterza.
- Quinto A. (2025). *Adolescenti, disagio e educazione alla cittadinanza*. Milano: FrancoAngeli.
- Serriere S. C., Riley T. (2024). Heavy on the Solidarity, Light on the Adultism: Adult Supports for Youth Activism. *Democracy & Education*, 32 (1), Article 3.
- Sikes P., Vincent C. (Eds.) (1998). Social Justice and Education Policy – Special issue. *Journal of Education Policy*, 13, 4.
- Tarozzi M. (2025). *Cultivare la speranza. Percorsi di educazione alla cittadinanza globale*. Bologna: Il Mulino
- Tolomelli A. (2025). Il rischio di etnicizzazione dell'adolescenza. Dimensioni socio-politiche e traiettorie pedagogiche, *Nuova Secondaria*, 8, 141-148.